

Comment

I musei sono davvero luoghi del dialogo scienza e società? Un esempio positivo, legato all'emergenza rifiuti in Campania

Luigi Amodio

Oltre l'interattività il dialogo

I musei sono, da sempre, luoghi del dialogo. Cos'è, infatti, se non dialogo, il rapporto speciale che si stabilisce – a vari livelli – tra tutti gli attori che realizzano l'esperienza del museo? Collezionisti, curatori, pubblico, istituzioni, partecipano in vario modo a un processo che – attraverso la conservazione, la ricerca e l'esposizione – deve, inoltre, garantire un altro aspetto del dialogo “museale”: quello di “far parlare” un'opera d'arte, un reperto, uno strumento tecnico, agli addetti ai lavori e alla collettività.

In questo processo c'è, tuttavia, un problema.

Spesso – come ha acutamente evidenziato Francesco Antinucci in un suo bel saggio (*Comunicare nel museo*, Laterza, Roma-Bari 2004) – questa missione dialogica, per varie ragioni che sarebbe troppo lungo trattare qui, viene tralasciata; talora per sciatteria, talaltra per mancanza di strumenti professionali, talaltra ancora per una precisa scelta ideologica che – nemica di ogni semplificazione – preferisce far tacere piuttosto che sforzarsi di venire incontro a chi – per età o background culturale – non possiede tutti gli strumenti più adatti.

Nei musei scientifici questo rischio sembra meno presente, proprio per la natura di queste istituzioni (cfr. Paola Rodari e Matteo Merzagora, *La scienza in mostra*, Bruno Mondadori, Milano 2007), nate allo scopo dapprima di consentire la discussione e la comunicazione all'interno della comunità scientifica e sviluppatasi, poi, in direzione di un rapporto con un pubblico sempre più ampio; fino all'affermazione del modello rappresentato dai science centre in cui la comunicazione è il principale elemento. Ciononostante, da qualche anno ad oggi, l'esigenza del dialogo sembra divenuta ancor più impellente anche nei musei scientifici. Questo bisogno non deve meravigliare più di tanto. È il sintomo, ad avviso di chi scrive, non solo, in negativo, di un senso diffuso di insoddisfazione nei confronti del “mito dell'interattività”, di una pratica “hands on” che, assieme alle sue straordinarie potenzialità, mostra oggi anche i suoi limiti. Di più, si tratta forse di una crisi nel rapporto tra comunità scientifica e cittadinanza legato a molti fattori: all'impetuoso e incessante avanzare delle tecnoscienze contemporanee, che sfuggono persino a una classificazione disciplinare comprensibile con i vecchi strumenti; all'affermarsi di una scienza post-academica sempre più legata alla politica e all'industria; più in generale, a una crisi (forse più evidente nel nostro paese, soprattutto negli ultimi anni) dei legami sociali, basati sulla fiducia reciproca, che hanno tenuto assieme le nostre società fino alla fine del Novecento.

Si aggiunga, a ciò, in positivo, il protagonismo di cittadini – organizzati o meno – che ritengono sia giunto il momento di far sentire la propria voce su scelte, legate alla scienza e alla tecnologia, che non si vuol più accettare passivamente, ma criticamente vagliare e mettere, se del caso, in discussione.

Nuovi strumenti per dialogare

Di fronte a questa esigenza, i musei hanno messo in campo una variegata serie di strumenti che oltre “i fatti” mirano a suscitare domande, opinioni, punti di vista. Da un lato gli adattamenti di tecniche partecipative provenienti dalla pratica eco-pacifista o dalla pianificazione partecipata; dall'altro l'utilizzo, sempre più diffuso, di applicazioni multimediali che consentono, oltre che di essere informati, anche di prendere posizione. Gli esempi sono molti e, negli ultimi tempi, documentati da progetti, pubblicazioni, partenariati internazionali.

Va detto che, spesso, sotto l'etichetta del “dialogo-a-tutti-i-costi” sono state rubricate attività sostanzial-

mente tradizionali (conferenze, incontri con esperti, laboratori interattivi, ecc.). Eppure, ciò che emerge, nella stragrande maggioranza dei casi e al di là degli strumenti adottati, è un dato a mio avviso molto importante per la nostra comunità, e cioè che il pubblico mostra fiducia nei nostri confronti e ci considera interlocutori affidabili; insomma, è disponibile a individuare nei musei e nei science centre un'arena in cui essere accolti e in cui il ruolo di mediatori, svolto da chi vi lavora, è apprezzato e rispettato.

Questa tendenza è stata riconfermata, proprio nelle settimane appena trascorse, dall'esperienza di chi scrive e del suo staff, travolti – come tutti i cittadini campani – dall'emergenza rifiuti. Con l'Università Federico II e il quotidiano IL MATTINO abbiamo, infatti, tempestivamente costruito un sistema di dialogo tra ricercatori e cittadini sui tanti risvolti inquietanti dell'emergenza. I contenuti emersi da questa attività sono documentati sul sito web della nostra istituzione, le cui pagine dedicate all'emergenza hanno toccato picchi elevati di contatti, e negli eventi svolti nei science centre. Così come molte sono state le richieste – da parte di singoli cittadini ed educatori – di informazioni nonché suggerimenti su attività didattiche e laboratori per parlare, in particolar modo agli studenti, di una situazione che ha messo (e continua a mettere) a dura prova l'autostima collettiva e la speranza nel futuro oltre che la supportabilità della vita quotidiana.

La struttura del processo può apparire, a prima vista, tradizionale. I cittadini, via telefono, sms o email, ponevano domande alla redazione de IL MATTINO che le trasferiva all'Università e alla Città della Scienza; queste ultime fornivano risposte in tempo pressoché reale; le domande e relative risposte venivano pubblicate su IL MATTINO e sul sito di Città della Scienza il giorno successivo.

In realtà, a ben guardare, questo processo presenta svariati spunti di interesse, soprattutto metodologico, che vorrei sottolineare.

In primo luogo, la qualità delle risposte è stata decisamente condizionata dalla qualità delle domande, nel senso che la natura spesso sensazionalistica della scienza sulle pagine dei giornali, ha lasciato il posto non solo alle principali, concrete, quotidiane necessità informative della cittadinanza di fronte all'emergenza ma anche a curiosità e interrogativi di natura più generale e spesso strettamente scientifica.

In secondo luogo, anche per il science centre, l'*agenda setting* svolta in questo caso dai lettori de IL MATTINO è stata di grande utilità; l'attività, svolta dallo staff interno, di riclassificazione delle domande in cluster omogenei ha suggerito una taratura di messaggi e comunicazioni al pubblico che si presume più aderente ai reali bisogni informativi.

In terzo luogo, sul fronte istituzionale, l'immagine dell'Università, più in generale l'immagine degli scienziati, ha riacquisito concretamente senso, agli occhi di molti (IL MATTINO è il quotidiano storicamente più diffuso a Napoli e nella intera regione), come una risorsa "utile" e non come un luogo di pratica astratta della ricerca.

Infine, sul piano organizzativo, il Science Centre ha scelto di costituire una "redazione" interna che d'ora in poi avrà il compito principale di monitorare, documentare e organizzare risorse intorno al tema del dialogo tra scienza e società.

Ciò ha portato a proseguire l'esperienza, che da quotidiana è divenuta settimanale, anche su altri temi di rilevanza scientifica, oltre l'emergenza rifiuti che, comunque, passerà.

Il "dialogo" in un museo scientifico è, in ultima analisi, anche questo. È saper ascoltare con attenzione le domande dei nostri utenti; è saper interpretare il nostro ruolo di mediatori con la dovuta attenzione; soprattutto, è saper intervenire come parte attiva in un processo collettivo di comunicazione.

Per noi, da questa esperienza, non solo un riconoscimento del nostro ruolo, ma soprattutto la certezza che anche il più bel science centre del mondo, è morto, è vuoto, se non è costantemente "abitato" da un pubblico che si consideri, sempre, protagonista.

Autore

Luigi Amodio è Direttore della Fondazione IDIS-Città della Scienza di Napoli, città dove è nato (1962) e dove vive. Dopo la laurea in Sociologia, nel 1990 ha iniziato a lavorare con la Fondazione IDIS, dove ha ricoperto il ruolo di direttore del Science Centre. Attualmente è docente di Comunicazione museale all'Università di Napoli "Federico II"; è membro dei Comitati scientifici del Museo di Scienze Naturali di Trento e della Conferenza Annuale di ECSITE, rete europea dei musei scientifici e dei science centre. Negli ultimi anni si occupa soprattutto del rapporto tra scienza e società e della partecipazione dei cittadini alla scienza e alla tecnologia. E-mail: amodio@ciudadellascienza.it.